

IL TERRORISMO INTERNAZIONALE  
E LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

INTRODUZIONE

A 8 anni dalle stragi dell'11 settembre 2001 al-Qaeda rimane sempre al centro dell'agenda politica dei leader mondiali come nemico numero uno. Se è possibile, il gruppo terroristico fondato da Osama bin Laden è diventato ancora più pericoloso perché, grazie a una sorta di *devolution*, l'«organizzazione al-Qaeda», come entità monolitica, si è trasformata nel corso di questi anni nel «movimento al-Qaeda». Si è creata una rete globale jihadista che si compone di tre livelli. Il primo è la holding originaria che ruota attorno allo stesso bin Laden e al suo vice, il medico egiziano Ayman Al Zawahiri: questo nucleo di irriducibili si nasconderebbe nelle aree tribali pashtun al confine tra Afghanistan e Pakistan. Il secondo livello è quello delle filiali in franchising in tutto il mondo, come «al-Qaeda nella penisola arabica» o «al-Qaeda in Iraq». Queste operano in sostanziale indipendenza e senza un organico meccanismo di comando e controllo a livello globale. Il terzo livello è formato dalla galassia dei movimenti terroristici che sono ispirati sia dal nocciolo duro di al-Qaeda sia dai suoi cloni, anche qui senza le classiche modalità verticistiche, ma in completa autonomia.

L'organizzazione-madre si sta concentrando in una grande battaglia ideologica per ribadire quella che è la «Grand Strategy», connaturata all'ideologia stessa dell'islamismo radicale. Gli obiettivi politici sono di lungo termine. Al-Qaeda si limita a fornire indicazioni su come adeguare i mezzi per raggiungere i fini. La trasmissione di questa Grand Strategy avviene oggi quasi esclusivamente attraverso Internet. Apparentemente il messaggio si affida alla logica medioevale dello scontro fra crociati e musulmani. In realtà questa forma di propaganda contiene indicazioni di carattere strategico e militare. Secondo l'interpretazione originale di bin Laden, le vittorie dei musulmani sulle crociate non sono da attribuire al Saladino, ma a piccole bande di insorti che hanno preparato il terreno e posto le basi alle vittorie dello stesso

Saladino. Il messaggio è dunque che le piccole cellule qaediste sparse in tutto il mondo sono la fonte delle vittorie dei musulmani come lo sono state mille anni fa. Questa rivisitazione della storia ha l'obiettivo di dare forma al pensiero dei militanti qaedisti di oggi. La frammentazione non è considerata da al-Qaeda l'effetto di un indebolimento della holding originaria, ma la condizione operativa vincente, prevista e voluta dallo stesso bin Laden.

L'altro aspetto essenziale della Grand Strategy è la proiezione della guerra in un lasso di tempo molto ampio, calcolabile non in anni, ma in decenni. È una logica – ha spiegato il docente dell'Università di Princeton Michael Doran, uno dei migliori allievi di Bernard Lewis – che si ispira al modello hegeliano della storia. In breve, la conquista del potere non si può realizzare nel breve o medio termine, ma nelle prossime generazioni. In questo senso risulta di particolare rilevanza la suddivisione della Grand Strategy in fasi progressive. Gli obiettivi intermedi rappresentati da ciascuna fase sono quelli che ogni generazione deve assumere come propri e mettere in atto nel presente. Situazioni congiunturali di debolezza appaiono agli occhi dei militanti jihadisti come momenti vittoriosi nella prospettiva di lungo periodo, come preparazione alla fase successiva.

L'attuale momento strategico di al-Qaeda è quello della cosiddetta «irritazione e sfiancamento» dei governanti. Il riferimento è prima di tutto ai regimi arabi moderati, poi agli Stati Uniti e all'Europa che sono i garanti del sistema che li sorregge. L'obiettivo di tale fase è indebolire il sistema di governo mettendo progressivamente sotto pressione i governi islamici, gli Stati Uniti, l'Europa e delegittimarli rendendo sempre più costoso lo *status quo* e l'azione di repressione contro il movimento jihadista.

In questa fase è vitale il rapporto con l'opinione pubblica per erodere col tempo la forza dei regimi arabi. Anche in questo Internet viene in aiuto per presentare direttamente ai musulmani gli obiettivi del nucleo forte di al-Qaeda. Per attrarre l'attenzione del «proprio» pubblico il movimento jihadista deve scegliere con crescente raffinatezza le azioni violente. La seconda linea operativa è quella di espandere il campo d'azione a scapito della spettacolarità. In questo mondo si costringono gli Stati Uniti e l'Europa ad allargare e a distribuire il più possibile il proprio ambito operativo per il contrasto e la reazione a questa minaccia. Insomma i paesi occidentali sono costretti a spendere di più per difendersi.

Inoltre questa strategia dell'«irritazione e dello sfiancamento» è l'unica in grado di polarizzare la società musulmana e creare gli spazi di manovra per catturare l'opinione pubblica islamica. È una dottrina, spiega bene sempre il professor Doran, che deriva direttamente dal wahabbismo e dalla sua pretesa di dividere i credenti dai non credenti.

È evidente che se questa è la Grand Strategy di al-Qaeda occorre contrapporle la Grand Strategy dei governi del mondo occidentale e musulmano, magari con una Dichiarazione sul terrorismo internazionale, che dovrebbe essere adottata al summit del G8 a guida italiana e che dovrebbe affrontare i temi del reclutamento, delle fonti di finanziamento e della controradicalizzazione islamica nel rispetto dello stato di diritto.

Inoltre, poiché appare sempre più evidente il legame tra fenomeni di terrorismo e crimine organizzato transnazionale, occorrerebbe per una nuova governance più efficace rendere più operativa la Convenzione di Palermo, nota anche come Convenzione dell'Onu contro la criminalità organizzata transnazionale. Nel 2009 ricorre il decimo anniversario dall'inizio dei negoziati che hanno portato alla firma del documento. Inoltre quest'anno si ricorda anche il 70° anniversario della nascita di Giovanni Falcone, che è stato uno dei principali ispiratori della Convenzione. È fin troppo evidente l'alto valore simbolico di entrambe le ricorrenze per prevedere un rilancio dell'iniziativa dei Grandi contro il crimine organizzato che vive di traffici di stupefacenti e di esseri umani in combutta con i movimenti fondamentalisti afgani e con le cellule terroristiche.

## **Box 1 – Cronologia del conflitto arabo-israeliano**

### **Cronologia del conflitto arabo-israeliano**

20 agosto 1993 Accordi di Oslo, ufficialmente chiamati Dichiarazione dei Principi riguardanti progetti di auto-governo ad interim o Dichiarazione di Principi (DOP), furono conclusi nella capitale norvegese. Gli accordi chiedevano un ritiro delle forze israeliane da parti della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, e affermavano il diritto palestinese all'autogoverno in tali aree, attraverso la creazione dell'Autorità Nazionale Palestinese.

**4 maggio 1994** Firmata al Cairo l'opzione Gaza and Gericho first (Oslo I). Creazione dell'embrione del futuro Stato: l'Autonomia Nazionale Palestinese.

**28 settembre 1995** Accordo ad interim di Taba (Oslo II). Cisgiordania divisa in tre zone.

**20 gennaio 1996** Prime elezioni palestinesi, boicottate da Hamas e Jihad Islamico che intensificano gli attacchi terroristici. Vittoria schiacciante di Arafat al 88%. I negoziati non progrediscono con Netanyahu.

**11-26 luglio 2000** Vertice di Camp David fra Ehud Barak e Yasser Arafat, con la mediazione di Bill Clinton. Il suo fallimento porterà alla seconda Intifada.

**28 settembre 2000** Scoppia la seconda Intifada Al Aqsa. Un anno dopo si sarà trasformata in un bagno di sangue, fra terrorismo e raid israeliani. Il conflitto si colora di connotati religiosi.

**aprile 2002** Inizia la costruzione del muro di divisione tra

Israele e Cisgiordania per evitare infiltrazioni.

**9 luglio 2004** La Corte internazionale dell'Aja dichiara "illegale" la costruzione del muro in Cisgiordania, ma Israele non ferma i lavori: una volta completati Israele avrà annesso un altro 7-10% di territorio.

**24 ottobre 2004** Il parlamento israeliano approva il piano di ritiro unilaterale da Gaza smentendo la collegialità dello "spirito di Oslo". Aumentano gli insediamenti della Cisgiordania. Si spacca il Likud e nasce Kadima.

**15 gennaio 2005** Abu Mazen viene eletto presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese con il supporto di Fatah.

**25 gennaio 2006** Vittoria di Hamas alle elezioni democratiche parlamentari. Inizia la diatriba sul controllo delle forze di sicurezza. Isolamento regionale e internazionale di Hamas. Congelamento degli aiuti.

**12 luglio 2006-15 agosto 2006** Guerra in Libano provocata dall'attacco di un convoglio militare dell'IDF da parte di Hezbollah. Forza di pace multinazionale in Libano alla sua conclusione.

**14 giugno 2007** Hamas caccia Al-Fatah da Gaza; fine del governo di unità nazionale. Blocco economico di Gaza.

**27 novembre 2007** Conferenza internazionale di Annapolis, istituzionalizzati incontri bisettimanali tra Abu Mazen e Olmert per arrivare a pace israelo-palestinese che escludesse Hamas.

**23 gennaio 2008** Popolazione palestinese abbatte il muro della

frontiera di Rafah.

**19 giugno 2008** Inizio tregua di sei mesi fra Hamas e Israele con l'obiettivo di fermare il lancio di razzi palestinesi da Gaza e le incursioni israeliane nella Striscia. Continua il blocco economico e l'assedio.

**27 dicembre 2008** Operazione "Piombo fuso":iniziano bombardamenti aerei incessanti sulla striscia di Gaza.

**8 Gennaio 2009** Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu adotta la risoluzione 1860 (14 voti a favore, Usa astenuti) chiedendo la fine delle ostilità e il ritiro Israeliano da Gaza.

**18 Gennaio 2009** Il governo israeliano dichiara la tregua unilaterale; poche ore dopo anche Hamas proclamerà la tregua dopo un ultimo lancio di razzi verso il sud di Israele. Al Cairo viene indetto un vertice internazionale per trovare una tregua durevole.

**20 gennaio 2009** Israele completa il ritiro dalla striscia di Gaza.

## Box 2 – Lista delle organizzazioni terroristiche straniere

*Fonte: US Department of State Office of The Coordinator  
for Counterterrorism*

1. Organizzazione Abu Nidal (ANO)
2. Gruppo Abu Sayyaf
3. Brigade Al-Aqsa Martyrs
4. Al-Shabaab
5. Ansar al-Islam
6. Gruppo Armati Islamici (GIA)
7. Asbat al-Ansar
8. Aum Shinrikyo
9. Basque Fatherland and Liberty (ETA)
10. Communist Party of the Philippines/New People's Army (CPP/NPA)
11. Continuity Irish Republican Army
12. Gama'a al-Islamiyya (Islamic Group)
13. HAMAS (Islamic Resistance Movement)
14. Harakat ul-Jihad-i-Islami/Bangladesh (HUJI-B)
15. Harakat ul-Mujahidin (HUM)
16. Hizballah (Party of God)
17. Islamic Jihad Group
18. Islamic Movement of Uzbekistan (IMU)
19. Jaish-e-Mohammed (JEM) (Army of Mohammed)
20. Jemaah Islamiya organization (JI)
21. al-Jihad (Egyptian Islamic Jihad)
22. Kahane Chai (Kach)
23. Kongra-Gel (KGK, formerly Kurdistan Workers' Party, PKK, KADEK)
24. Lashkar-e Tayyiba (LT) (Army of the Righteous)
25. Lashkar i Jhangvi
26. Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE)
27. Libyan Islamic Fighting Group (LIFG)
28. Moroccan Islamic Combatant Group (GICM)

29. Mujahedin-e Khalq Organization (MEK)
30. National Liberation Army (ELN)
31. Palestine Liberation Front (PLF)
32. Palestinian Islamic Jihad (PIJ)
33. Popular Front for the Liberation of Palestine (PFLP)
34. PFLP-General Command (PFLP-GC)
35. Tanzim Qa'idat al-Jihad fi Bilad al-Rafidayn (QJBR) (al-Qaida in Iraq) (formerly Jama'at al-Tawhid wa'al-Jihad, JTJ, al-Zarqawi Network)
36. al-Qa'ida
37. al-Qaida in the Islamic Maghreb (formerly GSPC)
38. Real IRA
39. Revolutionary Armed Forces of Colombia (FARC)
40. Revolutionary Nuclei (formerly ELA)
41. Revolutionary Organization 17 November
42. Revolutionary People's Liberation Party/Front (DHKP/C)
43. Shining Path (Sendero Luminoso, SL)
44. United Self-Defense Forces of Colombia (AUC)